

L'imprenditore dal 1994 ha investito in immobili in Lettonia, Lituania ed Estonia. Il rischio default? Non esiste, lo dicono Cia e Fmi

Preatoni, i Paesi dell'est non sono a rischio. Tutt'altro

DI MANUEL FOLLIS

Mostra la tabella che ha davanti a sé e scuote la testa. Come è possibile che si continui a dire che i Paesi dell'est sono in crisi? Ernesto Preatoni, fondatore del gruppo Domina, conosce quei mercati come le sue tasche. Nel lontano 1994 ha deciso che quei Paesi rappresentavano un'ottima opportunità immobiliare. E così sono arrivati prima gli investimenti in Lituania, Lettonia e in Estonia e poi quelli in Russia, Ucraina e Siberia. Paesi a rischio? Per l'imprenditore milanese si tratta di assurdità: «È più di tre anni che non rilascio un'intervista, ma mi sono deciso perché quello che sta accadendo è scandaloso». Le considerazioni di Preatoni partono tutte da una tabella, elaborata prendendo come riferimento e incrociando i dati del World Factbook 2008 della Cia (l'intelligence americana) con quelli del Fondo Monetario Internazionale e di Eurostat. Dalla tabella si vede come la percentuale del debito/

pil dell'Estonia è del 4,3%, in Lettonia del 16%, in Lituania del 17%, in Russia del 5,8%. «Sono valori percentuali che possono far pensare a un default? Assolutamente no». Eppure il timore diffuso è che questi Paesi siano a rischio e che l'espansione degli ultimi anni sia ormai solo un miraggio. «Noi possiamo fare tutti i commenti che vogliamo, ma se il mondo avesse sott'occhio queste tabelle non si potrebbe diffondere alcun panico. Certo, resta il fatto che si può far fallire qualcuno anche con un debito ridicolo, basta convincersi o convincere gli altri che la persona in questione non sarà in grado di ripagare il suo debito, seppur piccolo», commenta Preatoni, per il quale l'effetto psicologico è stato determinante. Il paragone balza agli occhi se confrontiamo questi dati con il debito/pil di

Germania, Inghilterra o Francia, per non parlare dell'Italia e del suo 105,6%. «E le dirò di più, se sommiamo tutto il debito di Lettonia, Lituania ed Estonia abbiamo poco meno di 18 miliardi di dollari. E per una cifra del genere ci preoccupiamo? Quando la sola Italia ogni mese emette in Bot e Cct cifre ben superiori?». Si tratta di cifre risibili, anche se parliamo di quelle della Russia, che ha un debito complessivo di circa 100 miliardi di dollari. E il credit crunch? «Le banche italiane ad esempio stanno prelevando depositi dagli istituti dove avevano investito precedentemente.

Lì manca il credito perché ne hanno bisogno qui. In Romania sono certo che questo stia avvenendo, ma credo anche negli altri Paesi», spiega Preatoni che è convinto che il futuro si possa interpretare in base a due scenari. Nel primo il

debito rimarrà sotto controllo «dilatando ulteriormente il debito pubblico». A quel punto la liquidità uscirà dal reddito fisso, che sarà poco allettante e si riverterà prima ancora che sui titoli azionari sugli immobili. «E a quel punto sarà più conveniente puntare sui Paesi con la percentuale debito/pil più bassa, che non avranno bisogno di ripagare il loro debito tassando anche gli immobili». Il secondo scenario, meno probabile, è che i Paesi più indebitati «non riescano più a sopportare e supportare gli ammortizzatori sociali. In questo caso negli Stati abituati a vivere al di sopra delle loro possibilità, tra cui molti di quelli europei, ci saranno problemi a livello sociale. E anche in questo caso avrà senso investire nei Paesi storicamente abituati a vivere non al di sopra delle loro possibilità, ovvero quelli dell'est», conclude Preatoni. Un teorema che per l'imprenditore è pura logica, anche se molti non se ne sono ancora accorti. «D'altronde», commenta, «sono sempre stato abituato a muovermi controcorrente». (riproduzione riservata)



Ernesto Preatoni